

La controversia sul bombardamento di Auschwitz nel suo contesto

di David Silberklang, Direttore di *Yad Vashem Studies*

Due fatti importanti riguardanti Auschwitz accaddero nell'aprile 1944: per prima cosa due prigionieri slovacchi internati da circa un paio d'anni compirono una coraggiosa e straordinaria fuga da Birkenau, partendo da un punto dove era in corso la costruzione di una nuova sezione del lager. Avevano capito che lì sarebbero stati rinchiusi gli ebrei ungheresi in un futuro molto prossimo. Questi due fuggitivi, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, più tardi descrissero le guardie SS intente a dire che lì sarebbero arrivati "i salami ungheresi", in altre parole che gli ebrei ungheresi stavano per essere uccisi. Dopo tutto l'Ungheria era stata occupata dalle forze armate tedesche solo poche settimane prima, nel marzo 1944. Vrba e Wetzler fuggirono, si fecero strada gradualmente verso la Slovacchia, arrivarono a Bratislava in un paio di settimane, trovarono i leader della comunità ebraica e si incontrarono con il gruppo clandestino interno al Judenrat, il Consiglio ebraico a Bratislava. In questi incontri raccontarono dove erano stati e ciò da cui erano scampati. Scrissero un rapporto dettagliato in slovacco, che fu poi tradotto in ungherese e in tedesco, inviato in Ungheria per avvertire che gli ebrei del Paese stavano per essere deportati a breve e spedito in tedesco a fonti neutrali in Svizzera con una richiesta di trasmetterlo ai leader ebrei occidentali e ai leader politici alleati dell'Occidente. Il rapporto arrivò in Occidente a giugno 1944.

Parallelamente a questa fuga da Birkenau accadde un altro fatto: l'aviazione americana, che stazionava in Italia, dall'autunno 1943 iniziò a fotografare dall'alto l'area di Auschwitz-Birkenau. Le fotografie aeree erano parte dei preparativi degli Alleati occidentali per bombardare significativi obiettivi militari che distavano solo pochi chilometri dal campo di Birkenau stesso, l'area chiamata Buna, uno stabilimento dell'IG Farben che era prossimo a essere completato, dove i tedeschi intendevano produrre olii e gomma sintetica per il loro sforzo bellico. Gli Alleati continuarono a fotografare quest'area dall'alto per diverse volte ancora in primavera ed estate fino ai primi giorni dell'autunno 1944 e. in seguito a quelle foto aeree, inviarono diverse missioni a bombardare la zona. I bombardamenti non ebbero molto successo nella distruzione di questo impianto industriale, ma nel corso dei voli gli aerei fotografarono i campi di sterminio più volte.

Le fotografie aeree di Birkenau che conosciamo oggi furono scattate nel corso dell'estate 1944 dalle forze armate americane. Tuttavia non furono stampate né pienamente comprese per oltre 30 anni. Che cosa successe? Quando il rapporto di Vrba e Wetzler, i due profughi da Auschwitz, raggiunse l'Occidente tramite la Svizzera a metà giugno 1944, assieme a esso giunse anche la richiesta agli Alleati di fare due cose: bombardare le linee ferroviarie che dall'Ungheria portavano ad Auschwitz e bombardare Birkenau stessa distruggendo i forni crematori e le camere a gas.

La risposta alleata a queste richieste contenute nel rapporto, che provenivano anche da molti leader ebrei in Occidente e dal movimento sionista in Palestina, si componeva di tre argomentazioni: prima di tutto era tecnicamente impossibile. Il campo descritto era oltre la portata dei bombardieri alleati. Il secondo problema che sollevarono fu che una simile missione non avrebbe potuto colpire con successo i forni crematori e le camere a gas, quindi bombardare il lager non avrebbe realmente messo fuori uso la macchina dello sterminio e invece c'era un alto rischio di uccidere i prigionieri, il che certamente non era nell'interesse degli Alleati. Inoltre si erano compiuti esperimenti simili su altre ferrovie durante la guerra ma non avevano sortito grandi effetti, e gli Alleati bombardavano le linee ferroviarie tedesche solo molto raramente ormai. Quindi affermarono che il bombardamento non sarebbe stato efficace, sarebbe stato un atto simbolico. Tuttavia gli Alleati non volevano essere coinvolti in atti simbolici, volevano salvare gli ebrei. L'unico modo di salvarli era di accelerare la vittoria. Allora si sarebbero potuti salvare gli ebrei e qualunque altra vittima del nazismo. Quindi, secondo gli Alleati, e questo è il terzo punto, l'unico modo di salvarli davvero era vincere, il che obbligava gli Alleati a dedicare tutte le energie alla guerra.

Coniarono due slogan: "Nessuna diversione dallo sforzo bellico" e "Salvataggio mediante vittoria". Questa era l'unica cosa da fare.

Perciò, prima avessero vinto prima avrebbero potuto salvare gli ebrei e tutti gli altri. L'ultima richiesta di bombardare Birkenau fu avanzata a novembre 1944. La risposta arrivò entro lo stesso mese.

Considerando l'analisi alleata della situazione, vediamo che tecnicamente bombardare Birkenau era possibile perché gli Alleati l'avevano già fatto. Una volta, per sbaglio, bombardarono perfino il campo di sterminio quando sganciarono troppo presto delle bombe sull'installazione con i lavoratori forzati di Buna. Così, tecnicamente il bombardamento era possibile.

Stavano dunque mentendo quando dicevano che non lo era? Visto che noi sappiamo che era possibile, perché dicevano il contrario? La risposta è che non stavano mentendo. Il loro atteggiamento era piuttosto il risultato di disorganizzazione e inettitudine. Sostenevano che fosse tecnicamente impossibile, senza rendersi conto che il campo che stavano bombardando era esattamente lo stesso. Questo è quanto emerge dalla documentazione.

Le altre due argomentazioni sono più difficili da affrontare, specialmente alla luce del fatto che proprio mentre la richiesta di bombardare Auschwitz raggiungeva gli Alleati, dalla stessa parte del mondo un'altra richiesta raggiungeva gli Alleati: la Resistenza polacca stava progettando un'insurrezione a Varsavia mentre l'Armata Rossa avanzava verso la capitale polacca e stava per cacciare i nazisti da Varsavia. In quel momento la Resistenza polacca decise di ribellarsi contro i tedeschi. I suoi leader si aspettavano che l'Armata Rossa non sarebbe intervenuta e tale previsione era corretta. Fu esattamente ciò che accadde. Quel che volevano fare era liberare la capitale da soli, il che simbolicamente avrebbe rappresentato l'atto di liberare l'intero Paese con le sole proprie forze e non avere il regime sovietico come liberatore/conquistatore. Capendo che i sovietici non sarebbero intervenuti, i polacchi si rivolsero ai britannici e agli americani e chiesero qualche forma di aiuto per la loro rivolta.

Americani e inglesi risposero ai polacchi con molta empatia, in base a un certo numero di considerazioni: la prima era di ordine morale. La Polonia era stata il primo Paese a essere occupato dai nazisti nel settembre 1939 e aveva sofferto terribilmente. L'occupazione tedesca della Polonia devastò il Paese. Quella tragedia arrecò sofferenze inenarrabili a milioni di persone (molte delle quali furono uccise), quindi c'era empatia con i polacchi, e al contempo un calcolo politico: anche gli Alleati occidentali capivano che i sovietici non sarebbero intervenuti a favore dei polacchi e per questo vollero far sapere alla Polonia chi erano i suoi amici per il dopoguerra.

Naturalmente i polacchi sapevano chi erano gli amici. Ci volle solo molto tempo prima di poter agire in proposito. Quindi, ciò che fecero gli Alleati occidentali fu di paracadutare su Varsavia agli insorti aiuti militari, di tutti i tipi a eccezione di armi: attrezzature radio e mediche, uniformi eccetera. L'intelligence britannica stimava che il 90% di tutto il materiale lanciato ai polacchi non li avrebbe mai raggiunti, ma sarebbe stato intercettato dai tedeschi. In altre parole ciò era controproducente, ma sia per ragioni morali che per ragioni geopolitiche gli Alleati occidentali decisero di dare questo aiuto ai polacchi.

Questo senza dubbio pone la domanda: "E perché ai polacchi sì e agli ebrei rinchiusi a Birkenau no?". Ci sono molte ragioni, è una storia complessa. Menzionerò solo le cause più strettamente collegate con la decisione alleata di aiutare più i polacchi e meno gli ebrei.

La prima è la presenza dell'antisemitismo. Senza dubbio c'era antisemitismo tra i leader alleati. Era un antisemitismo del tipo "Non vorrei che i miei figli sposassero uno di quegli ebrei", "Non dovrebbero far parte del mio vicinato", "Non dovrebbero entrare nel mio club di golf", ma non il tipo di antisemitismo che portava a gioire dell'uccisione degli ebrei o qualche tipo di accordo con i nazisti. Piuttosto il contrario. Ci fu un antisemitismo sotterraneo che non influenzò mai veramente la politica degli alleati nel senso di orientarla negativamente verso gli ebrei. Se l'antisemitismo influenzò le decisioni alleate forse fu al livello di non prendere gli ebrei sul serio, come avrebbero potuto fare se non ci fosse stato, ma questo è uno tra tanti elementi e non il principale.

Uno degli elementi più importanti l'ho già citato ed è l'identità dei polacchi. La Polonia era una nazione e, perfino durante la Guerra Fredda, quando era nel blocco comunista, rimase tale con tutto

ciò che questo comportava: un governo, la diplomazia, l'economia, l'esercito etc., un'unità geopolitica da tenere in considerazione per gli sforzi futuri.

Gli ebrei in quel periodo non erano niente. Non avevano un Paese, non avevano un'economia, non avevano un esercito. Erano semplicemente una piccola minoranza che diventava sempre più esigua ed era sparsa ovunque senza nessuna rilevanza politica o di altro tipo nel mondo, eccetto l'empatia che potevano suscitare dato che venivano uccisi. Quindi gli ebrei, che non offrivano niente per il dopoguerra, in qualche modo non dovevano essere considerati nell'equazione o almeno nella geopolitica della guerra.

Inoltre c'era un elemento relativo agli Alleati e particolarmente a Churchill, che si rifiutava di giocare secondo le regole naziste. Agli occhi di Churchill e Roosevelt era molto chiaro che non si trattava solo di una guerra per il territorio e le risorse naturali, ma era una guerra per salvare il mondo dal Male assoluto. Il nazismo per loro era il Male assoluto. L'unico modo di affrontare il conflitto era quindi di insistere fino alla resa completa e incondizionata della Germania nazista, onde evitare un disastro per il mondo. E se i nazisti discriminavano gli ebrei come diversi dagli altri esseri umani in modo negativo, l'ultima cosa che gli Alleati avrebbero fatto (gli Alleati come si può intuire vedevano il mondo attraverso le lenti umaniste per cui tutti gli uomini sono uguali) non potevano giocare al gioco nazista. E quindi non avrebbero discriminato gli ebrei come facevano i nazisti. Il fatto che i nazisti discriminassero *e uccidessero* gli ebrei sembra che sia sfuggito agli Alleati in questo tipo di ragionamento. In un certo senso ciò mostra i limiti del pensiero umano.

Ci sono molte altre questioni, ma ne affronterò una in particolare: ciò che gli Alleati effettivamente comprendevano di Auschwitz dalle informazioni che avevano ricevuto. Che cosa capirono del campo, che cosa compresero della "soluzione finale della questione ebraica", il modo in cui Hitler chiamava lo sterminio? Qui bisogna rammentare un'altra storia, quella del corriere della Resistenza polacca Jan Karski che aveva lasciato la Polonia nell'ottobre 1942 ed era riuscito a raggiungere la Gran Bretagna per portare informazioni su quel che succedeva in Polonia prima di tutto al Governo polacco in esilio a Londra, e inoltre agli Alleati occidentali. Passò informazioni anche sugli ebrei nel corso di questa missione. Li aveva incontrati nel ghetto di Varsavia, aveva visitato un campo e visto i suoi orrori: giunse come testimone oculare. Alla fine non ritornò in Polonia per molto tempo perché i tedeschi avevano scoperto la sua identità segreta ed erano in grado di individuarlo. Si inquadrò nell'ufficio del portavoce del Governo polacco in esilio. Si recò quindi negli Stati Uniti e nell'estate 1943 incontrò il magistrato ebreo della Corte Suprema Felix Frankfurter negli uffici dell'ambasciatore polacco a Washington.

Era il luglio 1943. Frankfurter, che incontrò Karski circa otto mesi dopo il suo arrivo in Occidente, gli chiese di raccontargli la storia degli ebrei. Disse: "So tutto della seconda guerra mondiale, sono amico di Roosevelt, conosco tutti i segreti della guerra, ne so più di lei del conflitto, ma gli ebrei come stanno, cosa sentono, cosa dicono, di che cosa hanno bisogno? "

Karski, quando raccontò di quell'incontro molti anni più tardi, disse che aveva già parlato con così tante persone sugli ebrei che era capace di spiegare tutto in 16-17 minuti al massimo. Spiegò la storia a Frankfurter. Frankfurter si agitò molto, cominciò a camminare nervosamente avanti e indietro nella stanza. Karski finì di raccontare e Frankfurter continuò a fare su e giù per la stanza ancora per qualche minuto in un silenzio carico di grande tensione. Infine si rivolse a Karski, lo guardò dritto negli occhi e gli disse: "Quando un uomo come me parla con un uomo come lei deve essere perfettamente onesto. Giovanotto, non le posso credere". E l'ambasciatore polacco intervenne e disse: "Felix, come puoi dire una cosa del genere?" "Il mio governo sostiene ogni parola di quello che dice Karski, come puoi chiamarlo bugiardo?" E Frankfurter disse "Oh no, oh no, non l'ho chiamato bugiardo, volevo solo dire che sono incapace di credergli". E quell'elemento, l'incapacità di credere - dopo tutto la Shoah fu un evento senza precedenti - è uno dei molti fattori che entrarono in gioco nel determinare la modalità di reazione degli Alleati all'Olocausto in generale e alla questione se bombardare Auschwitz in particolare.

Quando consideriamo i generali e i leader alleati e le loro reazioni alla liberazione dei campi, vediamo lo shock che esprimevano: l'immediato, spontaneo, autentico shock che espressero quando

videro i lager, che fa pensare che non avessero pienamente capito quel che era stato detto loro anche se intellettualmente qualcosa l'avevano registrato, ma non avevano realmente capito. E quell'elemento, Frankfurter e la sua reazione, è un'altra chiave di lettura per capire gli Alleati.